

La comunicazione ambientale e sociale di impresa
Principi, obiettivi ed esperienze

La comunicazione ambientale e sociale di impresa
Principi, obiettivi ed esperienze

Roberto Luciani, Mara D'Amico, Luca Andriola

2005 ENEA
Ente per le Nuove tecnologie
l'Energia e l'Ambiente

Lungotevere Thaon di Revel, 76
00196 Roma

ISBN 88-8286-126-0



ENTE PER LE NUOVE TECNOLOGIE, L'ENERGIA E L'AMBIENTE

La comunicazione ambientale e sociale di impresa
Principi, obiettivi ed esperienze

Roberto Luciani, Mara D'Amico, Luca Andriola

Autori

Roberto Luciani – ENEA, Unità Tecnico-Scientifica Protezione e sviluppo dell'ambiente e del territorio, tecnologie ambientali, Sezione risanamento ambientale

Mara D'Amico – Assegnista di ricerca presso ENEA, Unità Tecnico-Scientifica Biotecnologie, protezione della salute e degli ecosistemi, Sezione sviluppo sostenibile del sistema agroindustriale

Luca Andriola – ENEA, Unità Tecnico-Scientifica Protezione e sviluppo dell'ambiente e del territorio, tecnologie ambientali, Sezione prevenzione rischi naturali e mitigazione effetti

INDICE

1. Introduzione	7
2. Rapporti e Bilanci Ambientali, Dichiarazioni Ambientali EMAS	9
2.1 Rapporti e Bilanci Ambientali	9
2.2 Dichiarazioni Ambientali EMAS	14
2.3 Diffusione dell'EMAS	18
3. Indicatori ambientali e benchmarking	19
3.1 Il Benchmarking	20
4. Bilanci Sociali e Bilanci di Sostenibilità	22
4.1 Accountability 1000	24
4.2 Le “norme” SA 8000	25
5. Etichette ambientali di prodotto	27
6. Conclusioni	30
7. Bibliografia	32

1. Introduzione

La comunicazione ambientale e sociale in senso lato e l'adozione di strumenti di comunicazione d'impresa si sono andati sviluppando parallelamente all'interesse per l'ambiente e per le problematiche sociali che, nella seconda metà del secolo precedente, è scaturito dalla graduale presa di coscienza delle conseguenze di un'industrializzazione in cui i consumi crescevano in misura abnorme rispetto al passato.

Può essere interessante sottolineare, a tale proposito, come da uno studio dello IEFE-Bocconi del 2002 effettuato su un campione d'indagine, costruito su 18 mesi di uscite dei primi 3 quotidiani e dei primi 5 settimanali (generalisti) per diffusione, su 6.568 messaggi pubblicitari identificati e presi in esame:

- ◆ il 7% dei messaggi analizzati ha un contenuto “ecologico” e manifesta l'intenzione dell'azienda di puntare sul cosiddetto green marketing;
- ◆ nel 77% di questi ultimi il messaggio è avallato da una forma di certificazione (Ecolabel, ISO 14001, FSC).

Le motivazioni per cui un'organizzazione decide di comunicare informazioni riguardanti il proprio comportamento ambientale ed etico sono sostanzialmente collegate all'esigenza di migliorare la propria immagine presso specifiche categorie di portatori di interessi (consumatori, comunità locali, finanziatori ecc.)¹.

Pertanto, per ottimizzarne l'efficacia, è opportuno calibrare il taglio della comunicazione ambientale ai portatori di interesse ai quali ci si intende rivolgere.

Restringendo il campo di analisi, in particolare ai documenti di comunicazione ambientale ed etica d'impresa, possiamo osservare che la loro diffusione in Italia è cominciata negli anni 90 con la prevalenza della sola comunicazione ambientale ed è cresciuta rapidamente fino al 2000 per poi consolidarsi ed evolversi sotto forme diverse che tengono conto dei fattori etici (figura 1). In particolare dal 1990, anno di pubblicazione del primo rapporto ambientale italiano (Gruppo Ferruzzi), l'uso dei Rapporti e Bilanci Aziendali si è andato diffondendo fino a superare oggi i 200 documenti (dati Osservatorio FEEM).

¹ Una recente indagine (Fonte: *Osservatorio Rapporti Ambientali, Fondazione Eni Enrico Mattei*), evidenzia che:

- il 55% delle aziende italiane che preparano un “Rapporto Ambientale” lo fanno perché sollecitate dall'esterno, da gruppi di interesse quali gli azionisti, le comunità locali o gli ambientalisti,
- mentre il 45% dei “Rapporti Ambientali” nasce da spinte interne all'impresa, da parte del management, degli amministratori o del personale di tutti i livelli.

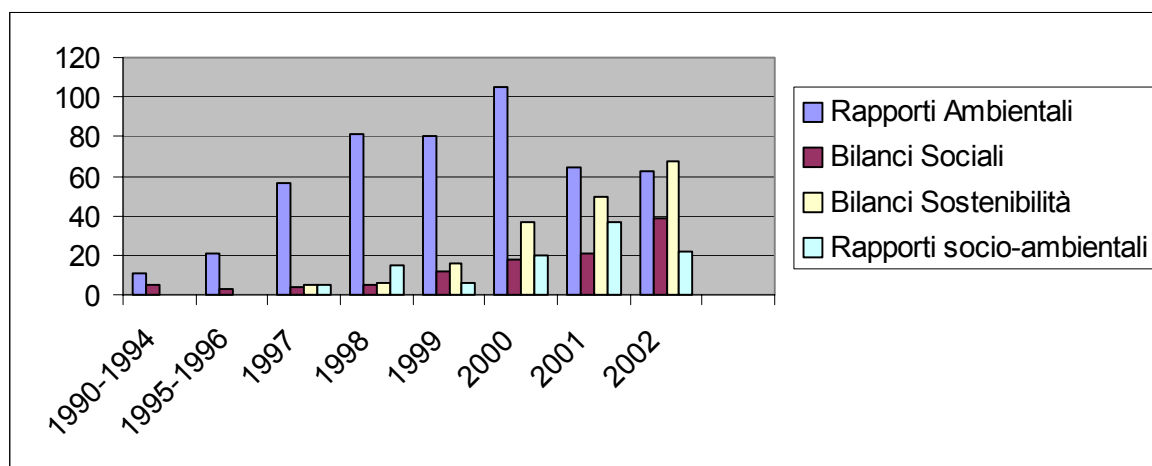
L'importanza della comunicazione ambientale in quanto strumento di sviluppo sostenibile è sottolineata anche dal 6° programma di azione per l'ambiente della Comunità Europea ^[1] che tra i propri obiettivi pone quelli di “accrescere in modo significativo il numero di aziende che pubblicano relazioni rigorose e certificate in materia di ambiente o più generali di sviluppo sostenibile” e di “incoraggiare una più ampia adozione del programma comunitario di ecogestione e audit (EMAS) e sviluppare misure che incoraggino un maggior numero di imprese a pubblicare relazioni rigorose e certificate da esperti indipendenti in materia ambientale o di sviluppo sostenibile”.

Rimane da osservare come spesso la comunicazione ambientale finisca per costituire per l'impresa uno dei punti di partenza essenziali per l'attivazione di un percorso di sostenibilità in quanto, attraverso questo strumento, le aziende prendono coscienza della consistenza dei propri problemi ambientali ponendo un primo mattone per risolverli e migliorarli.

Passando all'analisi più specifica dei più diffusi strumenti di comunicazione ambientale ed etica d'impresa, di seguito analizzeremo in particolare:

- ◆ i tradizionali Rapporti Ambientali e Bilanci Ambientali;
- ◆ la Dichiarazione Ambientale EMAS prevista dal Regolamento Comunitario (761/01);
- ◆ i Bilanci Sociali e i Bilanci di Sostenibilità, che tengono conto anche di altri fattori etici;
- ◆ gli strumenti di comunicazione di prodotto come la Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD) che cercheremo di illustrare sinteticamente di seguito.

Figura 1 - Diffusione degli strumenti di comunicazione ambientale ed etica di impresa in Italia



Fonte: Osservatorio FEEM – 2002

2. Rapporti e Bilanci Ambientali, Dichiarazioni Ambientali EMAS

2.1 Rapporti e Bilanci Ambientali

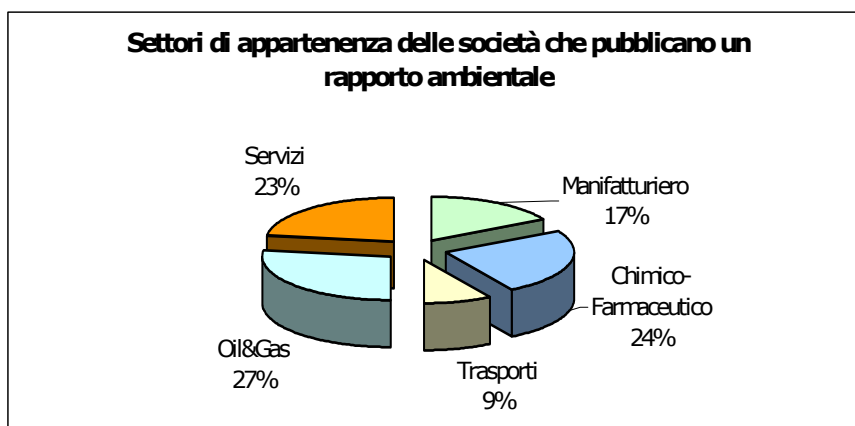
I **Bilanci Ambientali** sono definiti come “uno strumento di gestione, e non di comunicazione, all’interno del quale confluiscono i dati fisici e monetari ambientali che complessivamente rappresentano la relazione impresa e ambiente”. (Bartolomeo et. altri, *Il Bilancio Ambientale d’impresa*, 1994) mentre i **Rapporti Ambientali** sono strumenti di comunicazione, che utilizzano il Bilancio Ambientale quale fonte di informazione.

Nella pratica i due termini vengono utilizzati spesso impropriamente per identificare documenti sostanzialmente equivalenti per cui nel prosieguo della trattazione verrà utilizzato il termine “rapporto ambientale” per intendere anche quei bilanci ambientali che hanno invece finalità di comunicazione.

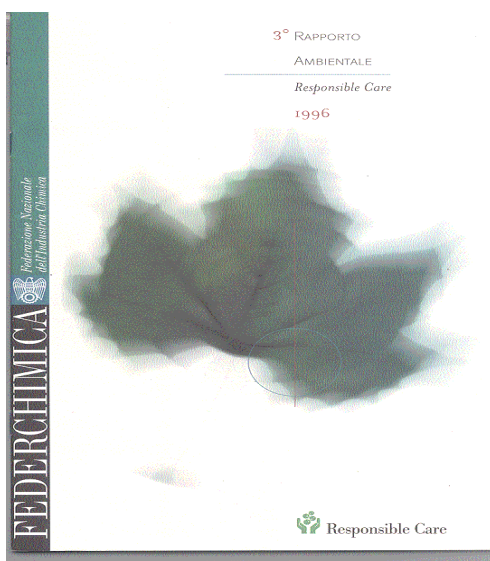
I Rapporti Ambientali storicamente nascono come *risposta* al preoccupante interesse del mondo esterno nei confronti delle attività svolte da quelle imprese operanti nel settore chimico (in particolare farmaceutico e petrolchimico); nel corso degli anni, tuttavia, il Rapporto Ambientale è diventato sempre più un documento pubblicato da organizzazioni appartenenti a settori diversi (figura 2).

I Rapporti Ambientali sono un documento di carattere divulgativo nel quale vengono comunicate al pubblico le principali informazioni relative al rapporto tra attività produttiva e o prodotto e l’ambiente.

Figura 2 - Settori di appartenenza delle società che pubblicano un rapporto ambientale



Fonte: Osservatorio FEEM - 2001



Infatti, la politica dello sviluppo sostenibile ha fortemente focalizzato l'attenzione sull'analisi dell'insieme di relazioni tra le attività umane, la loro dinamica e la biosfera. Queste relazioni devono essere tali da “permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture umane di svilupparsi, ma in modo che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane stiano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale” (*Herman Daly*).

I Rapporti Ambientali in fondo sono la punta di un iceberg, le cui basi derivano dall'elaborazione di una serie di dati derivanti dall'analisi di tali interazioni.

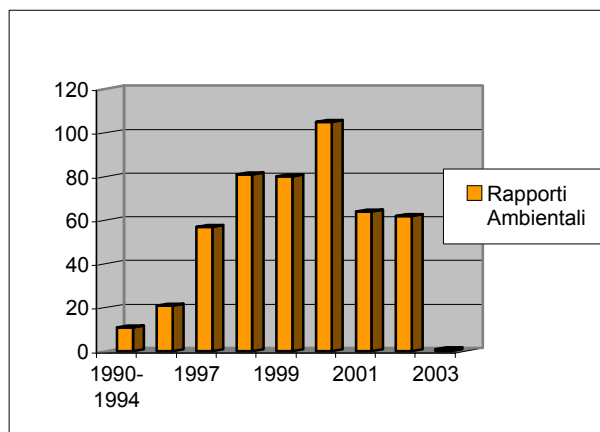
Lo scopo dei Rapporti Ambientali non è solo divulgativo, difatti le organizzazioni utilizzano tale strumento per migliorare e rinforzare il dialogo e la collaborazione con tutti i portatori di interesse, migliorare l'immagine dell'azienda, avere ritorni commerciali, dimostrare l'impegno dell'organizzazione nei confronti delle tematiche ambientali.

I rapporti ambientali attualmente prodotti possono essere classificati secondo le tre tipologie seguenti:

- ◆ Relazioni di gruppi e grandi aziende;
- ◆ Relazioni redatte da associazioni di comparti produttivi (es. Responsible Care di Federchimica);
- ◆ Relazioni di singole imprese.

L'andamento in Italia del numero di Rapporti Ambientali è riportato in figura 3.

Figura 3 - Andamento numerico dei Rapporti Ambientali



Fonte Osservatorio FEEM dati 2003

Il riferimento nazionale per la redazione e la certificazione (eventuale) di un Rapporto Ambientale ^[2] ^[3] è rappresentato dalla Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM) che ha pubblicato le Linee Guida per la redazione del Rapporto Ambientale (1996), con lo scopo di uniformare la struttura dei rapporti che, dato il loro carattere volontario, erano stati sviluppati in modo molto eterogeneo.

Le Linee Guida della FEEM suggeriscono di suddividere la struttura dei Rapporti Ambientali in due parti: la prima contenente informazioni di tipo descrittivo e la seconda tecnico-quantitativa.

La struttura della parte descrittiva è articolata nel modo seguente.

◆ Presentazione dell'azienda e delle attività svolte

La presentazione dell'azienda può essere contenuta nel messaggio dell'alta direzione o del presidente. In tale messaggio si evidenzia l'impegno dell'organizzazione per l'ambiente e si descrivono le attività, i prodotti, le dimensioni, il numero e la dislocazione dei siti produttivi.

In questa fase le informazioni riguardanti strettamente il processo produttivo sono solo accennate, così come le informazioni riguardanti gli aspetti ambientali relativi alle attività di produzione e di distribuzione.

◆ Presenza in azienda di un Sistema di Gestione Ambientale il cui standard può afferire sia alla ISO sia all'EMAS

A prescindere da l tipo di Sistema di Gestione Ambientale adottato, il rapporto dovrà contenere una sintesi della Politica Ambientale, ovvero il documento che sancisce la filosofia dell'organizzazione per quanto riguarda la salvaguardia dell'azienda e un elenco degli obiettivi di medio-lungo periodo che l'organizzazione intende perseguire.

Per quanto concerne le informazioni relative alle parti funzionali del Sistema di Gestione adottato, è consigliabile fornire anche una descrizione dei punti di seguito riportati.

◆ Struttura Organizzativa

La FEEM consiglia di riportare il digramma funzionale ambientale nel quale sono definiti i compiti, le competenze e le responsabilità.

◆ Il programma di attuazione della politica ambientale

Tali informazioni hanno la finalità di evidenziare, in concreto, come l'organizzazione intende impegnarsi nella riduzione degli aspetti ambientali e quindi nella prevenzione dell'inquinamento. Il programma ambientale può contenere una sintesi degli interventi stabiliti relativi, ad esempio, all'ottimizzazione dell'uso delle risorse energetiche e idriche, ad una gestione orientata ad un incremento percentuale del recupero dei rifiuti prodotti, all'introduzione in alcune fasi del processo produttivo di Best Available Techniques (BAT) ecc.

Per dare credibilità al programma ambientale è opportuno che siano indicati anche l'ordine di grandezza delle risorse economiche stanziare e il personale coinvolto.

◆ Rapporto con la legislazione

Il rispetto della normativa cogente rappresenta ancora oggi l'ambito più delicato con cui le organizzazioni devono confrontarsi. Il problema è articolato perché, se da un lato la legislazione italiana presenta un panorama normativo di 100.000 leggi di cui ben 10.000 riguardanti l'ambiente, d'altro canto l'applicazione della legislazione è contraddistinta da un'inadeguatezza di controlli e da uno sfasamento tra denuncia e accertamento.

I Rapporti Ambientali, di fatto, sono il primo strumento che rompe la consolidata contrapposizione con le autorità competenti poiché illustrano le modalità con cui viene assicurata l'ottemperanza della normativa cogente e indicano gli strumenti che permettono il continuo aggiornamento e le azioni intraprese a dimostrazione dell'adeguamento continuo agli obblighi legislativi.

◆ Relazione con i soggetti interessati

Questo punto rappresenta l'apertura dell'organizzazione sia verso l'interno sia verso l'esterno. Certamente per il destinatario interno (operai, tecnici, dirigenti, azionisti ecc.) lo sforzo dell'organizzazione deve essere maggiore, perché non basta informarlo sulle attività ambientalmente corrette che sono state adottate, bensì dovrà essere formato su come determinate attività, strettamente connesse con gli aspetti ambientali, dovranno essere svolte e gestite. Dare informazioni ad esempio sui corsi di formazione tenuti in azienda è indice dell'effettivo coinvolgimento di tutta l'organizzazione. Per quanto riguarda i soggetti interessati esterni ovvero fornitori, venditori, comunità, autorità locali, i Rapporti Ambientali potranno pubblicizzare eventuali attività svolte come la distribuzione di brochure, gli annunci pubblicitari su riviste, giornali, l'apertura dell'azienda a visite guidate, la preferenza per fornitori in possesso di sistemi certificati.

◆ Certificazione e/o Registrazione

È il passo finale di tutto il percorso relativo alla implementazione di un Sistema di Gestione Ambientale che fornisce credibilità, completezza, confrontabilità e trasparenza. Ovviamente, una certificazione credibile deve essere garantita da professionisti di comprovata capacità e serietà. Nel caso in cui l'organizzazione abbia adottato un Sistema di Gestione Ambientale secondo lo standard della UNI EN ISO 14001, la certificazione può essere rilasciata da organismi di certificazione accreditati, mentre se l'organizzazione ha adottato l'EMAS si parlerà di Registrazione rilasciata direttamente da un organismo pubblico ovvero il comitato Ecolabel e Ecoaudit istituito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

◆ Gestione del Rischio e Politica di Prodotto

Per quanto attiene la *Gestione del Rischio*, l'organizzazione deve sottolineare in maniera specifica e sufficientemente chiara l'impegno in tale direzione, poiché per molti settori le situazioni di rischio rappresentano la minaccia più severa per l'ambiente.

Il Rapporto Ambientale dovrebbe contenere una descrizione chiara e trasparente dei programmi, delle attività di verifica e controllo per quelle fasi dei processi produttivi la cui valutazione del rischio sia particolarmente elevata.

Per quanto riguarda la *Politica di Prodotto*, sebbene ancora non si possa prefigurare una vera e propria responsabilità dell'organizzazione per gli effetti ambientali causati dai prodotti, si sta affermando, in sede legislativa, il concetto di responsabilità allargata dell'organizzazione alle fasi a valle del processo produttivo; pertanto queste informazioni dovranno essere esposte con un variabile grado di dettaglio in funzione della rilevanza che le politiche di prodotto rivestono nel rapporto tra organizzazione e ambiente.

La struttura della seconda parte dovrebbe contenere informazioni quantitative possibilmente derivanti dall'impegno sostenuto in termini economici per la gestione degli aspetti ambientali.

Tra i contenuti di un Rapporto Ambientale e di tutti gli altri strumenti di comunicazione ambientale (Rapporti e Dichiarazioni Ambientali) è più che opportuno che siano inserite le spese ambientali.

Tuttavia la loro contabilizzazione è piuttosto complessa perché spesso intrinsecamente connessa ad altre spese o attribuibile ad attività svolte marginalmente da personale avente altre mansioni.

Per questa ragione si è andata sviluppando una disciplina specifica: la Contabilità Ambientale (vedi il riquadro "Struttura di un Bilancio Ambientale" nella pagina seguente).

La contabilità ambientale è definita come quell'insieme di strumenti per la raccolta, l'analisi e la verifica di informazioni ambientali per finalità di programmazione, controllo e comunicazione (a destinatari sia esterni che interni all'organizzazione).

Si definiscono spese ambientali quelle sostenute per la realizzazione di attività il cui fine principale (diretto o indiretto) è la gestione e la protezione dell'ambiente, vale a dire le attività dirette deliberatamente e principalmente a prevenire, controllare, ridurre o eliminare l'inquinamento e il degrado ambientale provocati dagli atti di produzione e di consumo.

È importante che le informazioni siano esposte in prospetti ben organizzati, che abbiano il giusto grado di dettaglio e, possibilmente, possano essere confrontate con dati pregressi. Lo strumento maggiormente significativo per fornire tale tipologia di informazioni è rappresentato dalla famiglia degli indicatori di *performance* ambientale (vedi paragrafo relativo).

Struttura di un Bilancio Ambientale

Un Bilancio Ambientale si compone dei seguenti principali schemi contabili:

- ◆ materie prime;
- ◆ consumi di acqua, energia, combustibili e altri materiali;
- ◆ rifiuti;
- ◆ emissioni in atmosfera;
- ◆ scarico nei corpi idrici;
- ◆ altri impatti;
- ◆ sintesi dei dati nel quadro contabile completo.

I vantaggi

I principali vantaggi che un'azienda può ricavare dalla redazione di un Bilancio Ambientale sono:

- ◆ individuazione dei costi e/o sprechi sostenuti per l'ambiente;
- ◆ valutazione dell'opportunità di investire in tecnologie a minor impatto;
- ◆ individuazione degli elementi di criticità legati alle proprie attività prodotti e/o servizi;
- ◆ benefici in termini di immagine;
- ◆ maggiore fiducia delle banche, compagnie di assicurazione, Pubblica Amministrazione.

Riferimenti

Le principali linee guida per la redazione dei bilanci ambientali sono definite da diverse organizzazioni di cui si riportano i riferimenti:

- ◆ CEFIC (Council of European Chemical Industry);
- ◆ PERI (Public Environmental Reporting Initiative);
- ◆ FEEM (Fondazione ENI Enrico Mattei).

2.2 Dichiarazioni Ambientali EMAS



Il Regolamento EMAS (Regolamento CE 761/01) prescrive la redazione di una Dichiarazione Ambientale (DA).

La DA è un documento redatto in forma concisa e comprensibile, che rappresenta la componente dell'EMAS volta ad acquisire credibilità presso i soggetti istituzionali, economici e sociali interessati all'attuazione del Regolamento.

Risponde all'esigenza intrinseca dell'EMAS che promuove la comunicazione ambientale esterna della organizzazione e la corretta informazione al pubblico. Il Comitato Ecolabel Ecoaudit² nel documento "Orientamenti relativi alla Dichiarazione Ambientale" fornisce una serie di indicazioni per una redazione ottimale di tale documento.

² L'organismo appositamente costituito a livello nazionale per l'esecuzione dei compiti previsti dai Regolamenti EMAS ed Ecolabel.

Il comitato richiama in prima istanza l'attenzione alla pianificazione della struttura del documento sottolineando che la dichiarazione rappresenta un'occasione per trasmettere un'immagine positiva dell'organizzazione ai clienti, ai fornitori, alla comunità locale, agli appaltatori e ai dipendenti. Bisognerà quindi analizzare in che modo l'informazione può meglio raggiungere gli specifici *target* decidendo ad esempio se fornire un'unica relazione o più estratti, ciascuno destinato ad uno specifico *target*. Particolarmente suggerito è l'uso del web come canale di comunicazione in quanto consente di evitare gli sprechi legati al consumo di carta.

Per quanto riguarda la "struttura e il contenuto" il comitato consiglia una redazione chiara e concisa e scoraggia elaborazioni lunghe ed elaborate. Poiché il Regolamento 761/01 non prevede una struttura specifica con cui redigere la DA, il comitato suggerisce di procedere nel seguente ordine:

◆ Inquadramento del sito



Lo scopo di questo punto è quello di fornire una descrizione dell'organizzazione, delle sue attività, dei prodotti e dei servizi. Sarà opportuno individuare l'esatta ubicazione del sito avvalendosi di mappe, aerofoto, fotografie; in questa fase è bene precisare le parti del sito produttivo che sono oggetto della registrazione in modo da non creare confusione.

Si dovrà fornire una descrizione dettagliata di tutti i prodotti, i dati relativi al numero di dipendenti e l'ordine di grandezza del fatturato.

Informazioni utili da inserire potranno riguardare la struttura societaria e le acquisizioni e/o cessioni degli ultimi periodi.

◆ Politica ambientale



La Politica Ambientale rappresenta la dichiarazione degli impegni assunti dall'organizzazione nei confronti dell'ambiente, essa può essere riportata nel testo della dichiarazione ambientale completa della firma dell'Amministratore dell'organizzazione.

Accanto a tale documento, è opportuno fornire l'organigramma ambientale in modo che ruoli e responsabilità siano esplicitati nonché una sintesi dei programmi ambientali che si vogliono perseguire.

◆ Aspetti e impatti ambientali diretti e indiretti

È importante che la DA contenga una chiara descrizione degli aspetti ambientali diretti e indiretti legati alle attività, prodotti e servizi. Una metodologia consigliata è quella di suddividere gli aspetti in funzione dei vari comparti ambientali (aria, acqua, flora, fauna, condizioni umane) e descrivere quali degli aspetti eserciti un impatto significativo sull'ambiente. Dal punto di vista espositivo si possono utilizzare i diagrammi input/output, oppure le matrici di sintesi.

◆ Obiettivi e *target* ambientali

L'organizzazione deve indicare gli impegni concreti programmati per migliorare le proprie *performance* ambientali. Anche qui si possono adottare delle tabelle che riportano per ciascun aspetto l'obiettivo, il *target*, le attività, i tempi e le risorse umane e finanziarie.

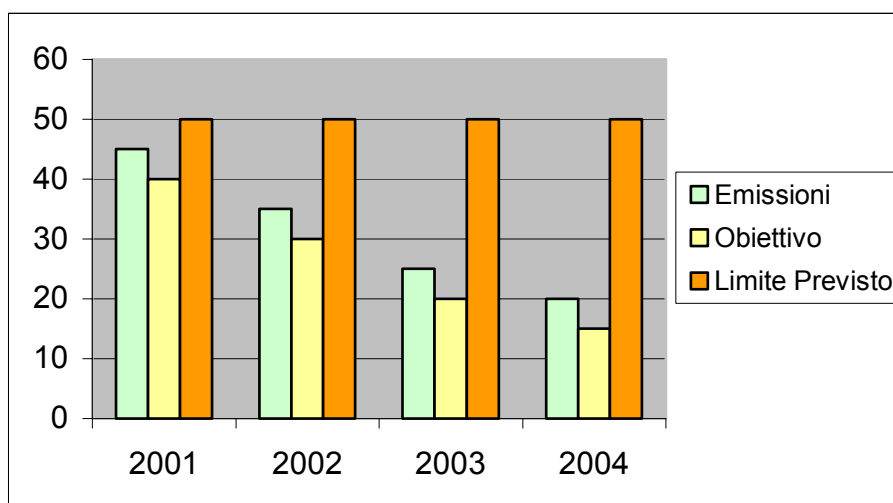
◆ Sommario sulle principali performance ambientali

Lo scopo di questo punto è fornire un sommario dei dati relativi alle prestazioni ambientali dell'organizzazione rispetto ai suoi obiettivi e *target* ambientali.

Il sommario può includere ad esempio dati su emissioni in atmosfera, produzione rifiuti, consumo di acqua, energia, materie prime ecc.

Il Comitato suggerisce di porre particolare nella presentazione dei dati; l'uso di indicatori è quello che meglio concorre ad aumentare la chiarezza, la trasparenza e la comparabilità delle informazioni fornite. Ci si può avvalere di rappresentazioni grafiche che evidenzino il *trend* di quegli aspetti di cui si possiedono dati pregressi. Potrebbe essere utile relazionare graficamente i dati relativi ad un determinato aspetto ambientale con quelli previsti dalle disposizioni normative, come riportato dal grafico di figura 4.

Figura 4 - Andamento delle emissioni di CO₂ in relazione alle finalità e alle disposizioni normative



MATRICE DI SINTESI		
Fase processo produttivo	Aspetto Ambientale	Impatto Ambientale
Conferimento della materia prima	Emissioni in atmosfera Rumore	Possibile inquinamento dell'aria Possibili danni alla salute degli operatori
Verifica	Rifiuti	Possibile contaminazione del suolo
Stoccaggio in celle frigo	Uso della risorsa energetica	Possibile inquinamento dell'aria Effetto serra
Lavaggio materia prima	Uso della risorsa idrica Scarichi idrici	Depauperamento della falda freatica Possibile inquinamento corpo idrico recettore
Calibratura	Uso della risorsa energetica	Possibile inquinamento dell'aria
Confezionamento	Uso della risorsa energetica Rifiuti	Possibile inquinamento dell'aria Possibile contaminazione del suolo
Spedizione su gomma	Uso della risorsa energetica Emissioni in atmosfera	Possibile inquinamento dell'aria Possibili danni alla salute dell'uomo Rumore

Per quanto riguarda l'esposizione dei dati relativi agli Aspetti e Impatti Ambientali, ci si può avvalere di matrici di sintesi come quella riportata nella tabella sopra, relativa ad un processo generico di condizionamento.

Un paragrafo a parte è dedicato alle indicazioni fornite a quelle organizzazioni che intendono pubblicare DA destinate a gruppi specifici.

Tra i *target* principali il Comitato ha individuato vari gruppi quali:

- ◆ comunità locale
- ◆ clienti
- ◆ dipendenti
- ◆ istituzioni finanziarie/investitori
- ◆ altre parti sociali, consumatori e organizzazioni non governative.

Per ciascuno di essi il documento fornisce dei suggerimenti sulla tipologia e impostazione delle informazioni da comunicare.

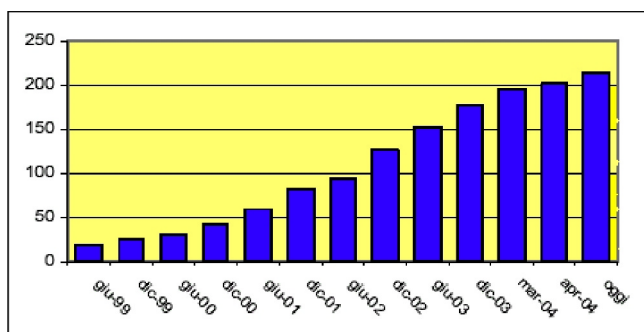
2.3 Diffusione dell'EMAS

Negli ultimi anni l'adesione al Regolamento EMAS ha registrato un *trend* positivo (+30% nel 2004), come si può osservare dalla figura 5 relativa al numero di registrazioni EMAS in Italia.

Il numero delle registrazioni EMAS in Europa è esplicitato nella figura 6.

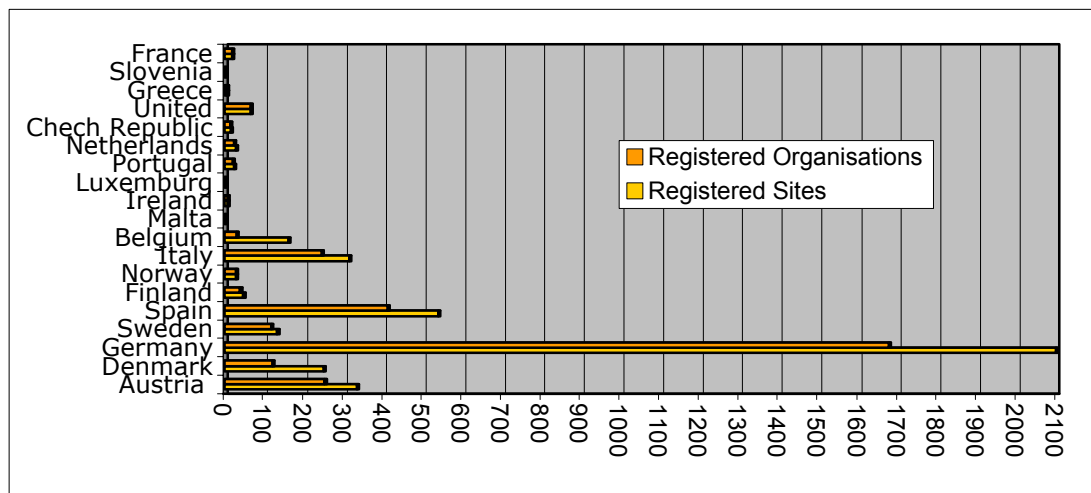
Particolarmente evidente risulta lo scarto dell'Italia nei confronti dei Paesi di lingua tedesca. Ciò può essere imputabile ad una serie di fattori che richiamano, principalmente, la mancanza a livello nazionale di un' incisiva ed organica campagna di sensibilizzazione. Inoltre la selva legislativa caratterizzata dalla sovrapposizione disordinata dei dispositivi normativi, peculiare dell'Italia, ha contribuito a scoraggiare molte organizzazioni.

Figura 5 - Numero di registrazioni EMAS rilasciate in Italia



Fonte: APAT (dati maggio 2004)

Figura 6 - Numero di registrazioni EMAS rilasciate in Europa



Fonte: sito http://europa.eu.int/comm/environment/emas/index_en.htm (dati 13/12/2004)

D'altro canto la UNI EN ISO 14001, che ha preceduto l'entrata in vigore del primo regolamento EMAS, ha rappresentato una alternativa più accessibile poiché avvertita come meno impegnativa da parte delle imprese. Solo i recenti interventi dello Stato (ad esempio Accordo di Programma Ministero dell'Ambiente-Confindustria, 2002) basati su incentivi economici e fiscali hanno contribuito ad una ripresa dell'adozione di tale strumento.

3. Indicatori ambientali e benchmarking

Come accennato nei paragrafi precedenti, gli indicatori ambientali rappresentano in linea di principio lo strumento per rendere i dati ambientali oggettivi, confrontabili nel tempo e comprensibili al pubblico. Uno strumento che aiuta l'organizzazione a dimostrare e migliorare le prestazioni ambientali delle attività e/o dei servizi è rappresentato dalla norma UNI EN ISO 14031.

La UNI EN ISO 14031 individua la famiglia degli EPE (Environmental Performance Evaluation) per la valutazione delle prestazioni ambientali dell'organizzazione. Nell'ambito degli EPE la norma distingue:

- ◆ ECI (Environmental Condition Indicators) ovvero, indicatori di condizione ambientale, che permettono di acquisire informazioni sullo stato di salute dell'ambiente consentendo di indagare l'ecosistema nelle sue componenti aria, acqua, terreno, condizioni umane, flora, fauna;
- ◆ EPI (Environmental Performance Indicators), invece, forniscono delle informazioni sulle prestazioni svolte dall'organizzazione.

Questi ultimi si possono distinguere a loro volta in:

- ◆ MPI (Management Performance Indicators), indicatori di prestazione della direzione (ore di formazione, traguardi e obiettivi raggiunti, conformità legislativa volti alla gestione delle prestazioni ambientali);
- ◆ OPI (Operator Performance Indicators) indicatori di prestazione operativa (quantità di emissioni liquide, solide o aeriformi, materie prime utilizzate per unità di prodotto, consumi energetici).

Gli indicatori selezionati dovranno essere utili, significativi, comprensibili alle parti interessate, adeguati all'utilizzo previsto, espressi con valori di misura adatti alla prestazione ambientale oggetto di indagine, sensibili e reattivi ai cambiamenti e in grado di fornire delle informazioni sugli andamenti presenti e futuri dell'impatto monitorato.

In funzione dei suggerimenti della norma si riporta qualche esempio nella tabella di pagina 20.

ASPETTO AMBIENTALE	INDICATORE	UNITA' DI MISURA
Emissioni in atmosfera	NO _x per unità di prodotto	kg/t
	SO _x per unità di prodotto	kg/t
	Polveri per unità di prodotto	kg/t
Uso di materiali pericolosi	Ore di formazione	ore/giorno
Scarichi idrici	Scarichi finali depurati	%
	Solidi sospesi per unità di prodotto	kg/t
	COD	mg/l
	BOD	mg/l
Rifiuti	Rifiuti totali	t
	Rifiuti per unità di prodotto	t/kg
	Percentuale pericolosi	%
	Percentuale recuperati	%
	Percentuale inceneriti	%
	Percentuale smaltiti in discarica	%
Materie prime	Prodotti finiti	t/anno
	Rendimento	t/anno
	Fatturato/unità di prodotto	euro/anno
Energia	Consumo energetico totale	tep
	Consumo per unità di prodotto	tep/t
	Autoproduzione	%
Trasporto	Trasporto su gomma	%
	Trasporto su ferro	%

La FEEM rileva che gli indicatori più usati comunemente sono quelli che collegano dati fisici sulle emissioni a grandezze come la quantità prodotta, il fatturato, il valore aggiunto ecc.

Per dare maggiore rilevanza alle informazioni fornite dagli indicatori di *performance* ambientale, potrebbe essere utile valutare le prestazioni dell'organizzazione mediante la comparazione con uno standard di riferimento avvalendosi del *benchmarking*.

3.1 Il benchmarking

Il *benchmarking*, che letteralmente significa “misurare rispetto ad un punto fisso”, è un processo gestionale innovativo che ha dato vita ad una serie di tecniche che dal campo dell'economia e della finanza hanno raggiunto, seppure lentamente, il campo ambientale. Tale processo consente di indagare le *performance* dell'organizzazione da più punti di vista:

- ◆ *interno*: quando l'attenzione è rivolta all'azienda stessa, quindi sono passati in rassegna i suoi reparti al fine di stimolare una maggiore efficienza gestionale;
- ◆ *settoriale*: quando il processo di indagine è applicato alle aziende di un determinato settore per individuare i campi di intervento ambientali comuni, si pensi ad esempio all'applicazione da parte delle associazioni di categoria o ai distretti industriali;
- ◆ *competitivo*: quando guarda alla concorrenza cercando di mettere in luce i punti di forza e di debolezza delle organizzazioni concorrenti;
- ◆ *best in class*: quando guarda al confronto tra le prassi ambientali di vari settori per mettere in evidenza eventuali soluzioni innovative e favorire la competizione nell'area dell'ambiente, dell'energia, della sicurezza e della qualità di sistema e di prodotto.

Il processo del *benchmarking* è stato oggetto di vari studi a livello internazionale (vedi il riquadro in basso) ed europeo tutti fondamentalmente incentrati sul confronto tra indicatori. Come esempio di procedimento può essere interessante esporre la metodologia proposta dall'Environmental and Social Benchmarking Center che si sviluppa nelle seguenti fasi:

- ◆ *misurare*: ovvero conoscere la realtà dell'organizzazione mediante uno studio del processo produttivo volto a mettere in luce le fasi che necessitano di innovazione e miglioramento. Tale indagine porta ad individuare l'oggetto del *benchmarking*.
- ◆ *pianificare*: ovvero stabilire chi fa che cosa, quindi determinare le risorse umane, finanziarie e temporali per tradurre nella pratica gli interventi volti al miglioramento.
- ◆ *raccogliere*: individuare i termini di riferimento con cui confrontarsi ovvero organizzazioni dello stesso settore, fonti informative, migliori prassi organizzative, funzionali, gestionali ecc.
- ◆ *analizzare*: prendere visione di tutte le informazioni raccolte, analizzarle, selezionarle, spiegarle, individuando quelle più interessanti ed economicamente fattibili.
- ◆ *adattare*: in altri termini non applicare le soluzioni altrui "sic et simpliciter" ma tradurre le pratiche di eccellenza in prassi applicabili al contesto della propria dell'organizzazione.

Da ciò si evince che il *benchmarking* non è da intendersi come un mero confronto. Fare *benchmarking* non vuol dire, infatti, stendere una semplice graduatoria tra organizzazioni: il confronto deve infatti servire per capire dove certe soluzioni hanno portato sin a quel momento e quanto manca ancora per arrivare ad una *best practice*.

In altri termini è importante andare oltre i risultati della *performance* ambientale, sia essa di tipo qualitativo sia quantitativo e interrogarsi su come quel determinato risultato sia stato ottenuto, quali funzioni siano state coinvolte, quali i tempi e la tipologia di struttura organizzativa.

Benchmarking – Stato dell'arte

Si segnalano alcune iniziative che si sono sviluppate sul tema a livello nazionale ed internazionale.

American Productivity & Quality Center (APQC)

(www.apqc.org)

Organismo di ricerca senza scopo di lucro che ha sviluppato una metodologia applicabile prevalentemente al campo economico finanziario da cui hanno tratto origine gli studi in campo ambientale.

European Environmental Benchmarking Network (EEBN)

(www.eebn.org)

Network ideato da alcuni istituti europei che operano nel campo dell'ambiente al fine di promuovere l'implementazione delle tecniche di *benchmarking* in campo ambientale.

Environmental and Social Benchmarking (ESBC)

Primo centro di *benchmarking* finalizzato ad aumentare l'efficienza e la competitività in campo ambientale. Fondato dal CREA (Consulenza e Ricerca Economico Ambientale) nel 1999, si avvale di esperti di *benchmarking* nei settori salute, ambiente e sicurezza, ideatori della metodologia illustrata nel Paragrafo 3.1.

4. Bilanci Sociali e Bilanci di Sostenibilità

La responsabilità sociale delle imprese (Corporate Social Responsibility) è definita nel Libro Verde della Commissione UE “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese CSR”, come: “L’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”.

Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici, ma anche andare al di là, investendo “di più”:

- ◆ nel capitale umano;
- ◆ nell’ambiente;
- ◆ nei rapporti con le altre parti interessate.

La comunicazione etica, sebbene sia uno strumento vicino ai 50 anni, si è andata affermando negli ultimi anni sulla scia della comunicazione ambientale che, come si è osservato anche nella figura 1 (pagina 8), si è diffusa con maggior forza a partire dalla seconda metà degli anni 90 sulla spinta dell’interesse dell’opinione pubblica per le tematiche ambientali.

Infatti la comunicazione ambientale si è andata in alcuni casi trasformando con l’integrazione delle tematiche sociali tanto che i dati del 2002 evidenziano una supremazia di tali strumenti rispetto ai Rapporti Ambientali in Italia.³

La spinta verso la comunicazione sociale è connessa all’esigenza, da parte dell’impresa, di coniugare i comportamenti volti al perseguimento del profitto con l’interesse della collettività ad una più alta qualità della vita ed al rispetto dei principali valori umani.

L’impresa ha bisogno in sostanza di uno strumento capace di offrire un approfondimento ed un’estensione dei dati di bilancio, che restano il principale biglietto da visita dell’impresa, che chiarisca non soltanto quanto vende e quanto guadagna, ma anche come opera e come intende migliorare il suo apporto nei confronti della comunità con cui entra in contatto.

Gli strumenti di tale tipo si sono diffusi col nome di *bilancio sociale* e *bilancio di sostenibilità*. Tra i due strumenti non esistono differenze codificate ma, in genere, si attribuisce la seconda denominazione a quei rapporti che integrano in un solo documento la comunicazione sociale con quella ambientale intendendo, per “sostenibilità”, “la strategia che integra i fattori economici con quelli sociali e ambientali” (fonte IBS). Comunque nel seguito useremo la denominazione bilancio sociale anche per intendere quello di sostenibilità.

Il Bilancio Sociale può essere definito come una relazione volontaria che pone in risalto la missione dell’impresa, il criterio di gestione, l’impegno nei confronti dei suoi uomini e quello nei confronti della comunità allargata, l’impegno nei confronti dell’ambiente, della sicurezza, dell’innovazione; esso si prefigge lo scopo di dimostrare che il fine dell’impresa, non è solo quello di conseguire per sé un vantaggio economico, ma anche quello della creazione e della ripartizione di valore aggiunto per la comunità nel rispetto delle norme e dei valori che la caratterizzano.

Il Bilancio Sociale rappresenta un valido strumento per l’impresa che può, attraverso di esso, comunicare dati quantitativi e qualitativi sulle sue attività in relazione alle finalità

³ Non bisogna dimenticare tuttavia che nella comunicazione ambientale va tenuta in conto anche la dichiarazione ambientale EMAS, che oggi annovera in Italia ben 244 organizzazioni e 315 siti registrati (dato gennaio 2005)

sociali assunte, che si riassumono nella volontà di coniugare il perseguimento del profitto con l'interesse della collettività a una più alta qualità della vita.

In assenza di norme di riferimento universalmente riconosciute esistono tuttavia diversi riferimenti ampiamente utilizzati, tra i quali:

Global Reporting Iniziative,

nato nel 1997 per iniziativa di CERES in collaborazione con l'UNEP, ha provveduto alla stesura delle "Sustainability Reporting Guidelines" che rappresentano attualmente il riferimento internazionale al quale si ispirano la maggior parte dei Bilanci Sociali.

A livello nazionale il principale riferimento è invece rappresentato dallo standard unificato del Bilancio Sociale del

GBS (Gruppo di studio per la definizione dei principi di redazione del Bilancio Sociale) pubblicato, nel febbraio 2001, con il titolo "I principi di redazione del bilancio sociale".

Altro riferimento è costituito dal

Modello IBS (Istituto europeo per il Bilancio Sociale)

che riguarda sia il modello di rendicontazione in sé, sia il processo di miglioramento della cultura d'impresa sottostante tutto il percorso di gestione sociale.

Oggi, la versione ideata dall'IBS introduce uno schema di impostazione ed una procedura considerati i più avanzati a livello internazionale.

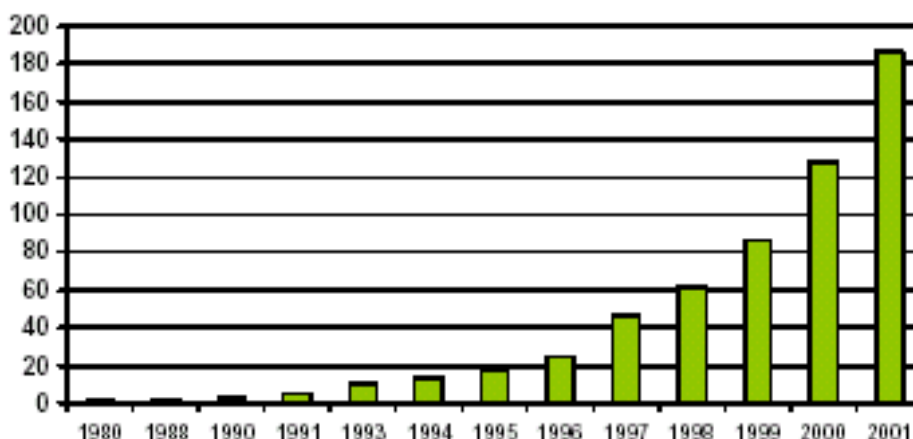
Il modello di bilancio sociale IBS recepisce lo "standard GBS" nei contenuti minimi della griglia espositiva e raccomanda più estese informazioni a corredo.

La struttura del modello IBS consta di 5 parti fondamentali, precedute da una premessa metodologica e seguite da una attestazione di conformità procedurale e precisamente:

1. l'identità aziendale;
2. il rendiconto (produzione e distribuzione del valore aggiunto);
3. la relazione (di scambio) sociale;
4. il sistema di rilevazione;
5. la proposta di miglioramento (orientamento per la futura gestione).

Carta dei valori d'Impresa proposta dall'Istituto europeo per il Bilancio Sociale (IBS)
<ul style="list-style-type: none">◆ la centralità della persona, il rispetto della sua integrità fisica e culturale e il rispetto dei valori di interrelazione;◆ la valorizzazione delle risorse umane attraverso percorsi di accrescimento professionale e di partecipazione agli scopi di impresa;◆ Il rispetto e la tutela dell'ambiente;◆ l'attenzione ai bisogni ed alle aspettative legittime degli interlocutori interni ed esterni per migliorare il clima di appartenenza ed il grado di soddisfazione;◆ l'affidabilità dei sistemi e delle procedure di gestione per la massima sicurezza degli addetti, della collettività, dell'ambiente; l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dei sistemi gestionali per accrescere i livelli di redditività e di competitività d'impresa;◆ l'impegno costante nella ricerca e nello sviluppo per favorire e percorrere, nel perseguimento del disegno strategico, il massimo grado di innovazione;◆ la correttezza e trasparenza dei sistemi di gestione in conformità alle norme ed alle convenzioni vigenti nei riguardi delle componenti interne ed esterne all'impresa;◆ l'interrelazione con la collettività e con le sue componenti rappresentative finalizzata al miglioramento della qualità della vita.

Figura 7 - Censimento dei Bilanci Sociali in Italia



Fonte: ISVI

L'andamento in Italia dei Bilanci Sociali elaborato in base ad un censimento ISVI è riportato in figura 7.

4.1 Accountability 1000

Il principio fondamentale di AA 1000 è quello di esprimere il concetto di “rendere conto” (*accountability*), ovvero le capacità di “spiegare o dare giustificazione alle azioni – e omissioni – delle quali l’impresa è responsabile verso quanti hanno interesse legittimo nei suoi confronti” (Accountability, 1999).

AA 1000 si pone come uno standard di base, di responsabilità, centrato sull’obiettivo di fornire qualità al processo di *accounting*, *auditing* e *reporting* etico e sociale, per favorire un percorso di sviluppo sostenibile.

Costituisce il riferimento per la rendicontazione di tipo sociale che rivolge particolare attenzione al dialogo/confronto con gli *stakeholder*; è stato sviluppato dall’ISEA (Institute of Social and Ethical Accountability).

Non è uno standard certificabile, ma uno strumento nato per migliorare le *performance* complessive delle organizzazioni mediante un incremento di qualità nell’*accounting*, nell’*auditing* e nel *reporting* sociale ed etico. È un modello dinamico per il miglioramento continuo, con un approccio progressivo che consente la sua costruzione nel tempo per giungere ad un quadro coerente che si integri con le altre norme proposte nel campo della responsabilità sociale d’impresa e dell’*accounting* sociale. Ha due possibilità di utilizzo:

- come valutazione comune per rafforzare la qualità degli standard specializzati di responsabilità;
- come sistema di processo autonomo per gestire e comunicare bilancio e performance sociali ed etiche.



Lo standard di processo si sviluppa secondo le seguenti fasi:

- A) pianificazione;
- B) accounting;
- C) auditing e reporting;
- D) incorporazione;
- E) impegno verso gli *stakeholder*.

4.2 Le "norme" SA 8000

Si tratta di uno standard internazionale in tema di diritti dei lavoratori (capitale umano) che attesta l'operato delle imprese e permette di migliorare le condizioni e l'ambiente di lavoro, di ridurre il rischio di incidenti e di migliorare la reputazione dell'impresa sul mercato.

Lo standard etico SA 8000 (Social Accountability 8000) è stato emesso nell'ottobre del 1997 su direttiva del Council on Economic Priorities Accreditation Agency (CEPAA) ed è basato sui principi delle 12 convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la convenzione dell'ONU sui Diritti del Bambino, la convenzione dell'ONU per eliminare tutte le forme di discriminazione sulle donne e sulle consolidate norme ISO 9001 e 14001, con l'obiettivo di combattere lo sfruttamento dei bambini e le condizioni disagiate di lavoro nelle aziende e nei subfornitori. Nel 2001 è stata emessa una nuova versione dello standard SA 8000, nella quale è stata estesa la protezione anche ai lavoratori a domicilio.

Esso costituisce un mezzo grazie al quale le compagnie e i consumatori possono essere esattamente informati sulla linea di condotta delle aziende di cui utilizzano i prodotti.

I principi alla base di SA 8000 sono i seguenti:

- ◆ migliorare globalmente le condizioni di lavoro;
- ◆ fornire una norma universale per tutti i mercati e le nazioni;
- ◆ lavorare in parallelo con le organizzazioni del lavoro e per i diritti umani a livello mondiale;
- ◆ fornire un incentivo che dia beneficio al mercato e ai consumatori.

Ad ottobre 2004 risultavano certificate SA 8000 492 imprese nel mondo; l'Italia risultava al primo posto con 136 imprese certificate.

Nella tabella di pagina 26 vengono riportati i risultati di una recente indagine in materia di comunicazione etica che evidenzia in particolare la diffusione dei riferimenti adottati e la denominazione dei documenti.

**Primo rapporto sulla responsabilità sociale d'impresa in Italia dell'ISVI
(Istituto per i Valori d'Impresa)**

Schede pervenute	34
Schede non pervenute	8
Denominazione principale	Sociale (67,6%) Socio Ambientale (20,6%) Di sostenibilità (8,8%) Altro (3 %)
Modello principale	Altro (44,1%) GBS (35,3%) Federchimica (8,8%) GRI (1,2%)
Verifica da parte di organizzazione indipendente	47%
Elaborazione per l'esercizio 2002	85%

Infine è da citare in Italia

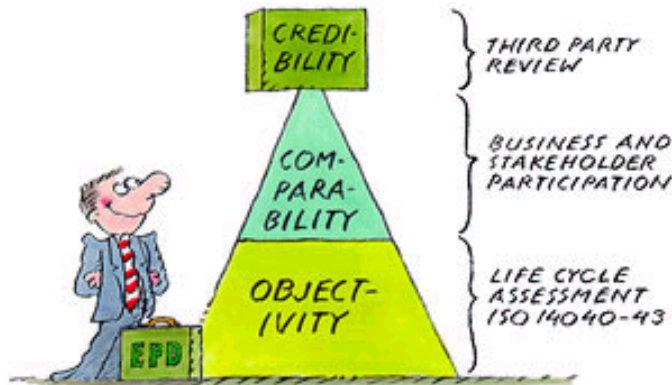
Il progetto CSR-SC (Corporate Social Responsibility – Social Commitment).

Il progetto nasce dall'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche di promuovere la responsabilità sociale presso le imprese italiane, indipendentemente dalle loro dimensioni e caratteristiche. Il progetto si è svolto con la collaborazione dell'Università Bocconi di Milano ed è stato presentato nel dicembre 2002.

La ricerca condotta si è conclusa con una proposta per l'implementazione di un sistema di gestione strutturato con la logica della norma ISO14001. Anche se il *social statement* è considerato facoltativo, lo standard definisce un set di indicatori base per il controllo e la comunicazione della *performance* sociale dell'impresa.

5. Etichette ambientali di prodotto

Per concludere questa rassegna di strumenti di comunicazione ambientale ed etica un breve cenno alla comunicazione ambientale di prodotto ed in particolare alla Dichiarazione Ambientale di Prodotto - EPD (Environmental Product Declaration).



La comunicazione ambientale di prodotto, basata su un approccio che tiene conto di tutto il ciclo di vita del prodotto (LCA), già diffusa da anni in diversi paesi europei che dispongono di un proprio marchio nazionale (come il Blauer Engel tedesco o il White Swan scandinavo), è poi stata introdotta a livello di Comunità Europea con l'Ecolabel (Regolamento CEE 880/92 modificato

con il regolamento CE 1980/2000) e si è recentemente arricchita di un nuovo strumento, sempre volontario: l'EPD.

L'EPD è uno strumento comunicativo che evidenzia le *performance* ambientali di un prodotto, aumentandone la visibilità e l'accettabilità sociale.

I contenuti della EPD sono rivolti principalmente ai consumatori e agli utilizzatori industriali e commerciali del prodotto.

La EPD e lo studio LCA su cui è basata permettono di:

- ◆ chiarire al consumatore/utilizzatore le interazioni tra prodotto e ambiente;
- ◆ evidenziare le caratteristiche ambientali più significative;
- ◆ quantificare i potenziali impatti ambientali associati al ciclo di vita.

La EPD è un documento che permette di comunicare informazioni oggettive, confrontabili e credibili relative alla prestazione ambientale di prodotti e servizi.

La EPD deve essere sviluppata utilizzando la Valutazione del Ciclo di Vita (LCA) come metodologia per l'identificazione e la quantificazione degli impatti ambientali.

La EPD viene verificata e convalidata da un organismo accreditato indipendente che garantisce la credibilità e veridicità delle informazioni contenute nello studio LCA e nella dichiarazione.

Dal punto di vista normativo la EPD è definita come una "etichettatura ecologica di tipo III" ed i criteri generali per la sua applicazione a livello internazionale sono indicati nel "Technical Report ISO/TR 14025".



L'attribuzione dell'etichetta EPD è basata sull'esistenza di un sistema di attribuzione delle etichette gestito da un operatore che sia responsabile dell'amministrazione del programma.

La norma ISO 14025 prevede che tale funzione possa essere svolta da una società o gruppo, un settore industriale o un'associazione di commercio, pubbliche autorità o agenzie, una parte indipendente come un'università.

Attualmente risultano istituiti diversi sistemi tra i quali il più diffuso è quello gestito dallo Swedish Environmental Management Council.

Per ottenere un'etichetta è necessario che, per lo specifico prodotto, siano state definite le relative Product Category Rules (PCR), che stabiliscono le caratteristiche tecniche e funzionali di una stessa categoria di prodotti o di servizi, definiscono le regole comuni per l'effettuazione dello studio LCA e forniscono i riferimenti necessari alla redazione dell'EPD stessa. Questo rende possibile il confronto di EPD diverse, comparando le prestazioni ambientali di prodotti/servizi appartenenti allo stesso gruppo.

Questa definizione avviene su iniziativa di una parte interessata, per esempio un'azienda, e passa attraverso una discussione aperta ai competitori ed alle altre parti interessate fino all'approvazione da parte dell'operatore del sistema.

In presenza di una PCR per lo specifico prodotto l'azienda interessata può raccogliere i dati di LCA richiesti (effettuando una LCA del proprio prodotto) e redigere la dichiarazione chiamando un verificatore indipendente per convalidarla.

Le EPD attribuite dallo Swedish Environmental Management Council al 1.1.2005 erano 87 di cui 24 in Italia; le PCR (ex PSR) tra approvate, in corso di approvazione e di revisione riguardano 110 prodotti e 27 sono italiane.

A livello nazionale il principale riferimento è costituito dal Progetto INTEND, collegato al sistema svedese, per la sperimentazione di un Sistema EPD (vedi riquadro in basso).

Intend Project	
	
INTEND PROJECT	
Definizione e sperimentazione di un sistema EPD a valenza internazionale su due paesi pilota - Svezia e Italia.	
<p>Il Progetto INTEND, al quale partecipano Macroscopio, lo Swedish Environmental Management Council (gestore del sistema EPD svedese) e 33 partner italiani, ha come obiettivo principale la definizione e sperimentazione di un sistema di dichiarazione ambientale di prodotto a valenza internazionale in accordo con la ISO TR 14025.</p> <p>La struttura del sistema di dichiarazione ambientale sarà definita attraverso l'identificazione di regole di coordinamento e armonizzazione tra i singoli sistemi nazionali e sarà testata in due paesi pilota (Svezia e Italia). I risultati e le principali caratteristiche saranno diffuse a livello europeo ed internazionale, anche ai paesi candidati.</p> <p>Le attività del progetto INTEND sono inoltre tese a diffondere le conoscenze sulle asserzioni ambientali di tipo III, a formare operatori in questo settore e a dare l'opportunità e gli strumenti ai paesi membri e ai paesi candidati dell'Unione Europea per cooperare alla costruzione di un sistema internazionale articolato in sottosistemi nazionali.</p> <p>Si auspica inoltre che l'azione svolta dal progetto INTEND raggiunga il più ampio obiettivo di incrementare le conoscenze e la sensibilità verso gli aspetti ambientali dei prodotti.</p> <p>Il forte interesse a livello europeo relativo a tali tematiche è evidenziato dall'interesse suscitato dal progetto a livello europeo e dal riconoscimento di un finanziamento da parte della Commissione Europea, attraverso lo strumento finanziario Life Ambiente.</p>	
Fonte: sito web Progetto INTEND	

La diffusione dell'EPD, così come quella di tutti gli strumenti di comunicazione ambientale di prodotto, è legata in gran parte alla pratica del Green Public Procurement (GPP) (vedi riquadro in basso) che si sta diffondendo in Europa soprattutto a partire dai paesi del Nord.

Il Green Public Procurement consiste nell'integrazione di considerazioni di carattere ambientale nelle procedure di appalto della Pubblica Amministrazione; si tratta di uno strumento estremamente efficace, se si pensa che tali appalti ammontano a circa il 17% del PIL UE; in Italia è previsto (Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile del Ministero dell'Ambiente - 2002) che entro il 2007, almeno il 30% dei beni acquistati dovrà rispondere anche a "requisiti ecologici".

Iniziative di GPP in Italia
Regione Toscana
Regione Emilia Romagna
Regione Marche
Provincia di Bologna
Provincia di Torino
Provincia di Cremona
Provincia Autonoma di Bolzano
Comune di Ferrara
Comune di Sesto S. Giovanni
Comune di Ravenna
Consiglio Regionale della Toscana
ARPA Toscana
ARPA Piemonte
ARPA Lazio
Provincia di Reggio Emilia
Provincia di Modena
Provincia di Roma
Provincia di Pesaro
Provincia di Firenze

6. Conclusioni

In definitiva si può affermare che l'uso degli strumenti di comunicazione ambientale ed etica riscuote un buon successo in Italia, soprattutto in relazione alla tipologia delle imprese che caratterizzano il nostro tessuto produttivo (in prevalenza PMI o addirittura micro-imprese).

Tuttavia tale risultato non deve trarre in inganno, perché il percorso compiuto riguarda una percentuale minima delle imprese italiane (qualche centinaio su oltre 500.000 imprese operanti nel settore manifatturiero) e lo sforzo necessario per riuscire a promuovere la diffusione di questi strumenti, in termini percentualmente significativi, richiede un salto di qualità nelle misure di accompagnamento da parte delle amministrazioni pubbliche le quali dovranno esperire azioni che, oltre al supporto finanziario necessariamente limitato, incentivino le imprese con facilitazioni sul piano autorizzativo, promuovano la diffusione di pratiche come il Green Public Procurement e mettano a disposizione delle aziende adeguati supporti tecnici per facilitare l'implementazione degli strumenti di comunicazione ambientale ed etica.

Siti web interessanti sulla comunicazione ambientale d'impresa

Comunicazione Ambientale ed Etica

Environmental Reporting Clearinghouse: <http://cei.sund.ac.uk/envrep/index.htm>

CERES – Network for change: <http://www.ceres.org/about/main.htm>

GRI – Global Reporting Initiative: <http://www.globalreporting.org/>

<http://www.bilanciosociale.it/>

Organizzazione Accountability: <http://www.accountability.org.uk/>

Ministero del welfare: <http://www.welfare.gov.it>

Istituto Superiore di Statistica: www.istat.it

<http://ceres.org>

www.solvay.it

www.globalreporting.org

www.abb.com

<http://www.feem-srv.net/osservatorio/documenti.htm>

EMAS: http://europa.eu.int/comm/environment/emas/index_en.htm

Agenzia per l'ambiente e il territorio: www.apat.it; www.sinanet.apat.it

Ministero dell'Ambiente: www.minambiente.it

Etichetta di Prodotto

EDP – Environmental Product Declarations: <http://www.environdec.com/>

Progetto INTEND: <http://www.intendproject.net/>

Progetto Ecosmes - informazioni, strumenti e servizi per lo sviluppo e il mercato di "prodotti verdi": <http://www.ecosmes.net/cm/index-EP>

Global Type III Environmental Product Declarations Network:

<http://www.gednet.org/>

Benchmarking e Indicatori Ambientali

Progetto Ecosmes - informazioni, strumenti e servizi per lo sviluppo e il mercato di "prodotti verdi": <http://www.ecosmes.net/cm/index-EP>

Progetto MEPI (Measuring Environmental Performance of Industry):

<http://www.environmental-performance.org/about/index.php>

Benchmarking Center: <http://www.benchmarking.co.uk/content.html>

Progetto REMAS: <http://remas.ewindows.eu.org/REMAS/it/home.htm>

Benchmarking in Europe: <http://benchmarking-in-europe.com/domain.cool>

APQC (American Productivity & Quality Center):

<http://www.apqc.org/portal/apqc/site?path=root>

Environmental European Agency:

http://themes.eea.eu.int/Actions_for_improvement/management

European Statistical Laboratori: http://esl.jrc.it/envind/hm_mana.htm

Contabilità Ambientale

Progetto CONTARE:

<http://www.rete.toscana.it/sett/pta/strumenti/contare/html/schermata1.html>

Provincia di Torino: www.provincia.torino.it

Arpa Veneto: www.arpa.veneto.it

Arpa Toscana: www.rete.toscana.it

Bibliografia

- [1] GUCE 10/9/2002 - Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 luglio 2002 che istituisce il sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente
- [2] FEEM, “Il Rapporto Ambientale di impresa - Linee guida per la redazione”, 1995
- [3] FEEM, “La certificazione del Rapporto Ambientale d’impresa - Linee guida”, 1998
- [4] Commissione Europea: “Libro Verde sulla politica integrata relativa ai prodotti”, Bruxelles, 07.02.2001 COM (2001) 68
- [5] Commissione Europea, “Summary of Discussion at the 3rd Integrated Product Policy Expert Workshop”, Brussels 18 May 2001
- [6] A5-0133/2003 final, European Parliament, “Report on the Communication from the Commission concerning Corporate Social Responsibility: a business contribution to Sustainable Development”, (COM(2002)347 . 2002/2261(INI)), Strasburg, April 2003
- [7] COM(2000)379 final, Commission of the European Communities, “Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the Economic and Social Committee and the Committee of the Regions – Social Policy Agenda”, Bruxelles, June 2000
- [8] COM(2001)366 definitivo, Commissione delle Comunità Europee, “Libro Verde – Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese”, Bruxelles, luglio 2001
- [9] Institute of Social and Ethical Accountability (the), “Accountability 1000 (AA 1000) framework – Standards, guidelines and professional qualification, Exposure draft”, ISEA ed., London, November 1999
- [10] Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, “Progetto CSR-SC: il contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa”, Roma, dicembre 2003
- [11] Gli strumenti attuativi di una politica di sviluppo sostenibile dell’impresa, Luciani R. – Andriola L. – RT ENEA
- [12] Gli strumenti di gestione ambientale e loro applicazione nelle imprese italiane, Andriola L. – Baldi A. -Luciani R. – Savo L., rivista *Ambiente* n. 2/2003
- [13] “La Responsabilità Sociale d’Impresa: teorie, strumenti, casi, politica”, D.Orazio E., anno XIX, n. 7 , Milano, 2003
- [14] “La valutazione della biodiversità e lo sviluppo di indicatori per l’analisi ambientale iniziale nelle aree protette”, D’Amico M., Castorina M. (2001) ENEA
- [15] Gli indicatori per la valutazione delle *performance* ambientali delle imprese industriali; Franco Degli Atti, ENEA
- [16] Il Rapporto Ambientale d’Impresa (1996); Linee Guida per la Redazione; Fondazione ENI Enrico Mattei (FEEM)
- [17] Orientamenti Relativi alla Dichiarazione Ambientale EMAS; Comitato Ecolabel Ecoaudit (APAT)
- [18] *Contabilità e comunicazione ambientale d’impresa, analisi di Benchmarking*, Volume II, (2002), Ranghieri e Associati srl – Milano

Edito dall'ENEA
Unità Comunicazione

Lungotevere Thaon di Revel, 76 – 00196 Roma
www.enea.it

Edizione del volume a cura di Giuliano Ghisu

Stampa: Laboratorio Tecnografico ENEA – C.R. Frascati

Finito di stampare nel mese di giugno 2005

